



dal libro del profeta ABACUC

Abacuc, il cui nome forse significa "colui che abbraccia, colui che lotta". Centro del suo interesse è il problema del male nel mondo, davanti al quale Dio sembra indifferente e chiuso nel silenzio. L'apostolo Paolo riprenderà Ab. 2,4 per fondare la tesi della giustificazione mediante la fede in Gesù Cristo (Rm. 1,17; Gal. 3,11). Abacuc fu contemporaneo di Geremia (622-587 a.C.). Poche sono le notizie che abbiamo della sua vita. Molte sono state le difficoltà nella interpretazione dei suoi scritti, che in parte furono risolte dopo la scoperta dei reperti di Qumran. I primi due capitoli del suo libro, sono un dialogo eloquente che si svolge tra Abacuc e Jahwe. Il profeta invoca Dio e gli fa presente la triste situazione della sua gente. Come risposta il Signore predice la venuta di un popolo invasore che metterà a dura prova tutto Israele e questo a causa delle numerose infedeltà commesse. Abacuc, angosciato per queste notizie, si rivolge al Signore domandando: perché a causa della cattiveria di certe persone, devono soffrire tutti? Il Signore risponde con due affermazioni, la prima: "soccombe colui che non ha l'animo retto"; la seconda: "il giusto vivrà per la fede" (2,4).

- "Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto". (*Abacuc 1,2-4*)
- "Ho udito. Il mio intimo freme, a questa voce trema il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa e tremo a ogni passo, perché attendo il giorno d'angoscia che verrà contro il popolo che ci opprime. Il fico infatti non germoglierà, nessun prodotto daranno le viti, le greggi spariranno dagli ovili e le stalle rimarranno senza buoi. Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio, mio salvatore. Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare". (*Abacuc 3,16-19*)